



Livorno *in*.attesa

Livorno *in*.attesa





Livorno *in*.attesa

Il progetto **Livorno in.attesa** di cui questo volume è la restituzione, è stato promosso dalla *Fondazione Carlo Laviosa* per rispondere al bando della *Fondazione Livorno* a sostegno di enti del terzo settore operativi in campo sociale.

La *Fondazione Laviosa*, porta avanti attività e promuove progetti che, gravitando intorno al tema del lavoro ampiamente inteso, si muovono in diversi settori che spaziano dal culturale al sociale.

Elizabeth Seton, Mary e Percy Shelley, Lord Byron, il mago Wetryk, Angelica Palli, Frida Misul, Luigi Pirandello, Carlo Goldoni, Giorgio Caproni, sono solo alcuni dei nomi di chi con la sua presenza tangenzialmente o in maniera più radicata ha vissuto la nostra città lasciando segni ed impronte.

È difficile qualificare un territorio tenendo conto di tutte le presenze storiche, letterarie e artistiche che ne hanno arricchito la storia culturale.

Molti di questi nomi si perdono nel fumo dell'oblio in assenza di una cultura della memoria come frattalica risonanza. Una risonanza capace di enfatizzare l'identità culturale della città e di restituire alle strade, le piazze e i luoghi, echi di memoria condivisa. Ciascuno con il suo passaggio è stato ispirato dal connubio di territorio e atmosfere livornesi.

Il titolo **Livorno in.attesa** ha un significato polifonico: una città inattesa, tutta da riscoprire o scoprire sempre nuova, ma anche un territorio e una comunità in attesa che attende nuove proposte per ridisegnare sentieri, tracciare nuovi itinerari e vivere la città con altre storie da raccontare.

Livorno da sempre città aperta, di transito e dalle mille stratificazioni mostra in questo volumetto, questo volto inatteso, che arricchisce l'offerta culturale della città, disegnando nuovi orizzonti di possibilità, ricerca e contaminazione. La Fondazione Laviosa ha cercato di enfatizzare questa contaminazione, parlando di storia culturale, con gli utenti della Cooperativa sociale onlus San Benedetto, inseriti in un programma di riabilitazione dalle dipendenze.

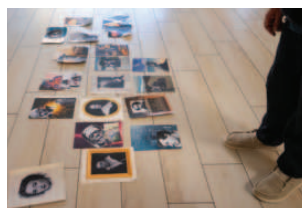
Il volume è la restituzione di un processo durato mesi che ha visto sul campo per la *Fondazione Laviosa*:

- Il professor Tiziano Arrigoni nel raccontare agli utenti del centro le storie dei personaggi che hanno arricchito Livorno e nel scrivere i testi del volumetto
- Francesca Giari, che ha curato il progetto fotografico, grafico ed editoriale e ha coordinato i laboratori di creatività degli utenti del centro
- La Dottoressa Giovanna Lo Giacco, che ha scritto il progetto **Livorno.in. attesa** e coordinato le fasi di realizzazione.

Gli utenti del centro sono stati un pozzo creativo di idee e di fantasia. Nel testo in ogni sezione dedicata agli autori, troverete le loro parole per descrivere personaggi che avevano solo sentito nominare. Sono frutto dei laboratori creativi, le loro restituzioni grafiche dei personaggi.

Ogni laboratorio ha avuto una stessa sequenza metodologica: agli utenti sono state mostrate foto e volti di personaggi celebri ed è stato chiesto loro di descriverli, come se si trattasse di un incontro. È stata poi raccontata la storia di questi personaggi illustri e le loro gesta o opere. Infine gli utenti hanno lavorato con la fantasia e lasciandosi ispirare da quanto appreso, hanno fatto rivivere in altre vesti i protagonisti letterari e storici del nostro volume.

Livorno in.attesa è un progetto in espansione, perché ciascuno può ripensare la città, ridisegnanola e facendola parlare in molti modi. Non c'è cosa migliore per imparare del riconoscere il valore dell'incontro.



Un uomo intelligente. Sembrano con il viso di cera...
Nascondono qualcosa!

Beatrice

Percy Bysshe Shelley

poeta inglese

Field Place 1792 - Mar Ligure 1822

Mary Godwin Shelley

scrittrice, saggista e filosofa britannica

Londra 1797 - 1851

Anche se riuscissimo a riconoscere il canto dell'allodola, difficilmente oggi in via Venuti riusciremmo a sentirlo, ma quando vi arrivarono gli **Shelley**, durante il loro contrastato e difficile tour per l'Italia, qui erano campi, orti, case di campagna come quella Villa Valsovano che li accolse. Ancora oggi si trova lì, un condominio che conserva il decoro antico, con tanto di lapide che ricorda il soggiorno dei due giovanissimi scrittori inglesi in fuga dalla società perbenista dell'Inghilterra.

Percy, che era pur sempre un aristocratico, aveva lasciato la consorte



Villa Valsovano, via Venuti 23



IN QUESTA CASA GIÀ VILLA VALSOVANO
DIMORÒ DA METÀ GIUGNO A FINE SETTEMBRE 1819
NEL SUO PIÙ LUNGO DEI SOGGIORNI LIVORNESI
PERCY BYSSHE SHELLEY
TORNATO A RITEMPRARE LE FORZE E LO SPIRITO
NELLA PACE DELLA NOSTRA AMENA CAMPAGNA
E LUI INSPIRATRICE DI STUPENDI CARM
SCRISSE ALLORA TRA L'ALTRO LA TRAGEDIA "I Cenci"
E NELL'ESTATE SEGUENTE ALLOGGIANDO POCO LUNGI
LA POETICA EPISTOLA A MARY DISBORNE E LA CELEBRE QU'È "UN ALL'ODOLA"
IL COMUNE DI LIVORNO A RICORDO DELL'OSPITE ILLUSTRE
NEL 140° ANNIVERSARIO DELLA SUA TRAGICA FINE NEL MARE TOSCANO
POSEVA L'8 LUGLIO 1862



per fuggire con la giovanissima **Mary**, figlia del filosofo radicale William Godwin e della pionieristica femminista Mary Wollstonecraft.

Quando vi arrivarono nell'estate del 1819, da giugno a fine settembre, si meravigliarono sentendo i vignaioli livornesi che cantavano arie di Rossini e scoprirono un'Italia che era quella che ogni inglese si aspettava: sole, vento di mare, musica, poesia. Era tuttavia un momento difficile per loro: il loro bambino, il piccolo William, era morto durante il loro soggiorno a Roma, e **Mary** era distrutta dal dolore. *“Qui - scriveva **Percy** - ho una piccola stanza, in cima alla casa, con una vista stupenda sul mare e gli Appennini e le pianure in mezzo. I vignaioli cantano tutto il giorno ‘mi rivedrai, ti rivedrò’, ma niente affatto in stile operistico. È qui che scrivo e leggo. Ecco come impiego la mia giornata: mi sveglio di solito alle sette, leggo mezz’ora, poi mi alzo e faccio colazione. Dopo colazione salgo nella mia torre, e leggo e scrivo fino alle due. Poi pranziamo – dopo pranzo leggo Dante con Mary, chiacchiero un po’, mangio uva e fichi, a volte faccio una passeggiata”.*

Poco importa se la ‘torre’ fosse in realtà una piccionaia, magari riattata, come usava nelle case di campagna toscane. Da lì **Percy** domina gli olivi, i fichi, i peschi, nel caldo riverbero estivo: una sorta di piccolo regno dell’aria.

Una pittoresca campagna, una sorta di *Lincolnshire* mediterraneo che oggi non possiamo neanche immaginare a Villa Valsovano, affogata fra condomini moderni, in un puzzle di una periferia cresciuta in fretta. Non la Livorno cosmopolita e mercantile, ma un altro luogo, tanto che **Percy** scriveva ad un amico che *“vado qualche volta per affari a Livorno”*, come se abitasse in un altrove magico rispetto alla città.



Bellezza angelica. Sembra introversa. Religiosa. Che bel viso! Prima Santa dell'America! Santa di Livorno.

Veronica

Elizabeth Ann Bayley Seton

religiosa, santa

New York 1774 - Emmitsburg 1821

Chi si trovasse a passare per Barclay Street, proprio di fronte a Battery Park sulla punta estrema di Manhattan, si troverebbe davanti ad una pittoresca abitazione in stile coloniale con una chiesa accanto. Non si può non notare perché è letteralmente affogata sotto i grattacieli scintillanti dei quartieri degli affari. Chi si avvicina leggerà che la chiesa è dedicata a **Elizabeth Seton** la santa di Leghorn.

Cosa ci fa una santa di Livorno a Manhattan?

La storia di questa santa, canonizzata da Paolo VI nel 1975, è di quelle



edificanti, a partire dal fatto che si tratta della prima santa nata sul suolo statunitense.

Sposata con un ricco mercante newyorkese, William Seton, nel 1803 arrivò in Italia con il marito e la figlia Anne, perché William era gravemente malato, non gli si confaceva il clima rigido di New York e gli fu consigliato il clima del Mediterraneo.

In particolare gli consigliarono Pisa, considerata allora una gradevole stazione climatica. Non ci meravigli la cosa! Come dimenticare che pochi anni dopo, Giacomo Leopardi, felice nel clima invernale mite di Pisa, lodava *“le ve dorate e gli orti”*.

Il viaggio fu lungo e il 28 ottobre 1803, **Elizabeth** scriveva: *“abbiamo appena superato le isole occidentali (le Azzorre) che sono a metà strada fra New York e Livorno e aspettiamo di incontrare un vascello che possa recapitare le lettere a casa”*.

Arrivati a Livorno dovettero affrontare la quarantena nel lazzeretto di San Jacopo. Ma William non ce la fece: troppo lungo il viaggio, troppo gravi le sue condizioni. Morì a Livorno il 27 dicembre 1803 e fu sepolto nel cimitero degli inglesi, con una cerimonia a cui parteciparono in massa tutti gli inglesi e gli americani presenti in città. La giovane vedova venne assistita da Filippo Filicchi, console degli Stati Uniti e fervente cattolico, che la introdusse negli ambienti religiosi della città, ad iniziare dalla chiesa di Santa Caterina (proprio di fronte) a casa Filicchi, dove si venerava Gesù della Canna. Si trattava di uno dei culti più popolari della città, dal momento che l'iconografia rappresentava la sofferenza dei più umili. Subito a destra del portale d'ingresso c'è una lapide che ricorda come, agli inizi del 1804, “quando era ancora anglicana ascoltò

più volte la S. Messa irresistibilmente attratta ad adorare Gesù”. Quando lasciò la città il 6 aprile 1804, la conversione interiore era avvenuta, *“questa è la mia ultima ora a Livorno. Oh, come palpita il mio cuore”*. Ritornata in patria, si convertì definitivamente al cattolicesimo e fondò l’ordine delle “Sisters of Charity”. E Livorno? Livorno la ricorda ancora con la chiesa di Santa Elisabetta Seton in piazza Lavagna, dove dal 2006 riposa anche William Seton, trasportato lì, dall’ombra dei cipressi del cimitero inglese.

Chiesa di Santa Caterina Piazza dei Domenicani



Parrocchia Madre Seton Livorno Piazza Maria Lavagna



Enigmatico. Elegante. È un uomo triste.
È un uomo perbene

Emy e Riccardo

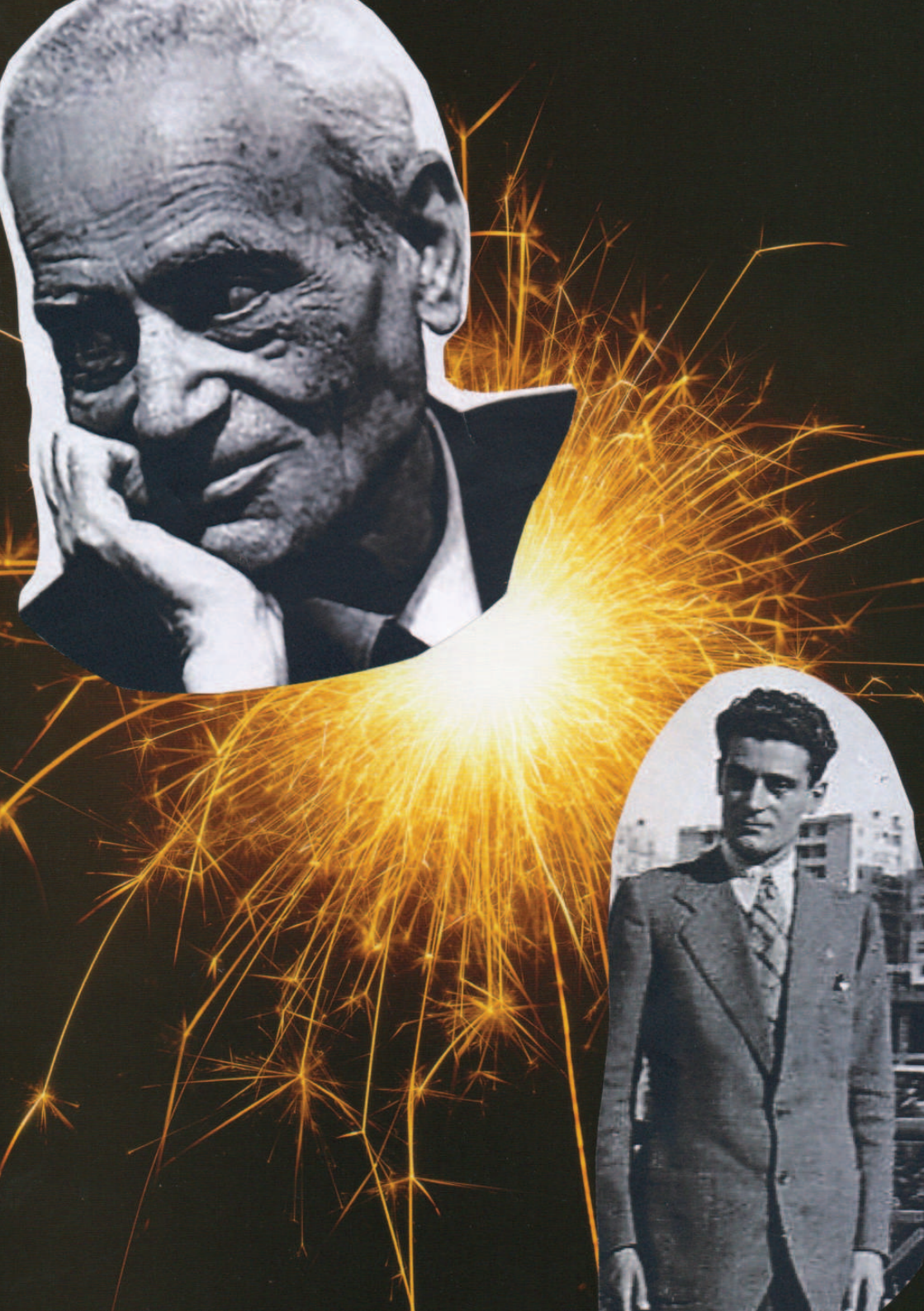
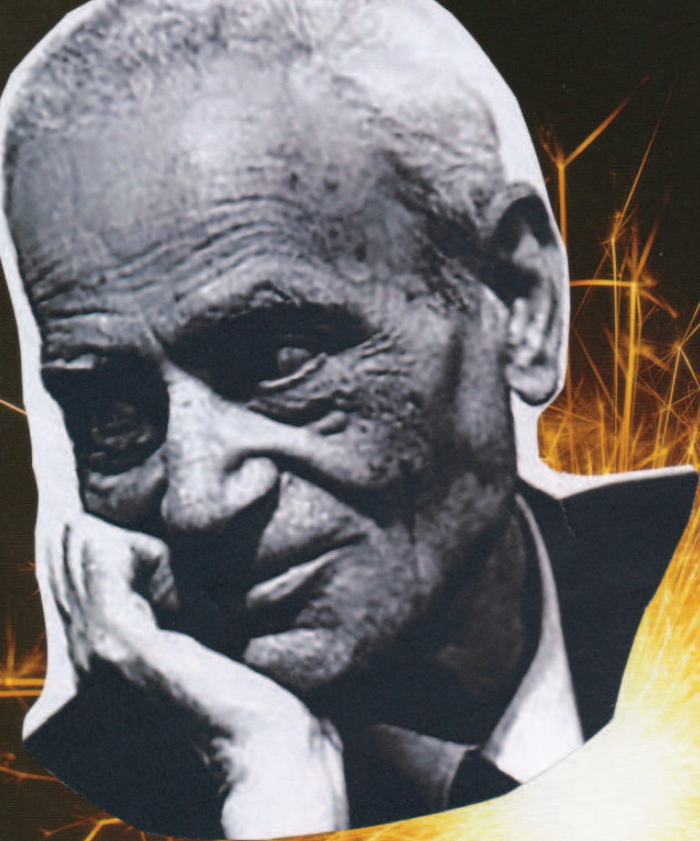
Giorgio Caproni

poeta, critico letterario, traduttore e scrittore

Livorno 1912 - Roma 1990

“Genova di Livorno, partenza senza ritorno” così scrive **Giorgio Caproni** in *Litania* e ricorda quel 1922, quando, bambino di dieci anni, lasciò definitivamente Livorno per trasferirsi a Genova con la famiglia. Eppure non si possono capire le luminosità marine di Livorno, i suoi colori, quei cocomeri rossi lungo i fossi, quel suo carattere popolare, senza leggere i versi di **Caproni**, uno dei poeti più interessanti del Novecento italiano. Una geografia dell’anima si era sedimentata nella sua infanzia livornese. La targa apposta in corso Amedeo sottolinea la sua simbiosi con la città: **“Qui nacque Giorgio Caproni. Poeta delicato e forte come la città che lo vide nascere”**.

Figlio del ragioniere Attilio, impiegato presso l’importatore di caffè Co-



lombo, e di Anna Picchi, sarta e ricamatrice, la cui immagine ritorna spesso nei suoi versi, **Caproni** visse in via Palestro in coabitazione con Italia Caproni e il marito Pilade Bagni, *“massone e bestemmia-tore di professione nonché barbiere dirimpetto allo Sbolci, arcifamoso fra gli scaricatori per i suoi fulminanti ponci al rhum”*. Basterebbero queste poche immagini per ricostruire un ambiente che lasciò un segno indelebile, con le passeggiate agli Archi, le estati ai Bagni Pancaldi, il Teatro degli Avvalorati dove vide Pietro Mascagni che dirigeva *Cavalleria rusticana*, oppure la stazione dove vedeva arrivare l’espresso detto la Valigia delle Indie: *“esisterà sempre, finché esisto io - dirà in seguito Caproni - questa città malata di spazio nella mia mente, col suo sapore di gelato nell’odor di pesce del Mercato Centrale lungo i Fossi e con l’illimitato asfalto del Voltone”*.

Quando lasciò Livorno non era solo un periodo della sua vita che si chiudeva, ma anche per l’Italia: *“quando l’ultima bandiera rossa s’ammainava in via del Corallo o lungo via del Riseccoli e viale Emilio Zola pieno di ghiande e di polvere, in carrozza me ne andai per sempre alla ferrovia. E da quel giorno lontano Livorno non la rividi più”*.

O meglio ci ritornerà nel 1949, nella città ancora devastata dai bombardamenti per visitare le tombe dei nonni al cimitero dei Lupi e per ripercorrere il percorso dei ricordi: *“ricordo lo Scalo degli Isolotti, con la porta del verniciatore di barche, che ha provato tutti i suoi colori sul muro”*. O piazza Cavour, *“tutti fuori seduti ai tavolini colorati dei caffè - alcuni seduti sulla spalletta dei fossi, che hanno il colore del cioccolato e il caratteristico odore sfatto d’acqua”*. O lo Scalo delle Cantine *“nel sole color rame! La fortezza, i colori delle barche, dell’acqua”*.

Alla fine *“mangio farinata al tavolino, e frittelle di riso, e pane”*.

Poi la partenza per Genova, appunto, un ritorno che è stato solo un ricordo.



Corso Amedeo, 279

Piazzetta dell'Origine



Piazza Caproni

*Arriverai a Livorno,
vedrai, prima di giorno.
Non ci sarà nessuno
ancora, ma uno
per uno guarda chi esce
da ogni portone, e aspetta
(mentre odora di pesce
e di notte il selciato)
la figurina netta,
nel buio, volta al mercato.*

Si vede che è un attore. Però non perché sembra che finga, ma per la sua malinconia. È elegante.

Emy

Antonio Griffo Focas Flavio Angelo Ducas Comneno
Porfirogenito Gagliardi De Curtis di Bisanzio

Totò

Antonio De Curtis

**attore, comico, commediografo, poeta,
paroliere, sceneggiatore e filantropo**
(Napoli 1898 - Roma 1967)

“Sono un un uomo di mondo, ho fatto tre anni di militare a Cuneo!”

Quante volte abbiamo sentito questa frase detta dal grande **Totò** nei suoi film, che ogni tanto le varie tv trasmettono? Ebbene gli anni di militare non li aveva fatti a Cuneo, ma a Livorno, dopo alcuni passaggi a Pisa e a Pescia, volontario giovanissimo del Regio Esercito, assegnato all'88° Reggimento Fanteria Friuli.

Ed è proprio a Livorno che è nata l'altra frase celebre di Totò ***“Siamo uomini o caporali”***, legata proprio alle rigidità della vita militare livornese, *“durante le punizioni che mi toccava scontare rimuginavo in me un rancore senza fine nei confronti dei caporali”*, personaggi mediocri, forti di un'autorità immeritata che proprio per questo esercitavano con



maggiore prepotenza e ignoranza, coperti da un contesto repressivo ed ottuso. Come dirà in una sua celebre frase: **“caporali ce ne sono tanti, di uomini ce ne sono pochissimi”**.

L'attore napoletano fu comunque sempre legato al ricordo di Livorno, tanto che uno dei primi spettacoli nel primo dopoguerra lo fece al Cinemateatro Lazzeri, un bellissimo edificio in stile eclettico che ancora oggi si può ammirare in via Buontalenti e che ha attraversato varie vicissitudini, trasformandosi anche in libreria. Proprio al Lazzeri **Totò** recitò una performance che fu una delle costanti del suo repertorio negli spettacoli di varietà ossia la parodia della canzone *Vipera*, allora famosissima, in cui parlava dell'adescamento da parte di una prostituta: *“io d'amore ero quasi cotto/entrammo nel palazzo 78/vicolo, vicolo/palazzo di colei/ dove lasciai parecchi soldi miei”*.

Ritournerà più volte a Livorno, questa volta al Teatro Gran Guardia, quando **Totò** era divenuto ormai un mito del cinema comico: l'ultima volta, prima di ritirarsi dal varietà, nel febbraio del 1957, facendo il tutto esaurito.



Cinemateatro Lazzeri, via Buontalenti



Mi da l'idea di un avvocato. Barba lunga. Pelle grinzosa.
Spiazzato e vestito tutto d'un pezzo.
È un uomo intelligente. Scrittore

Carmelo

Charles Dickens

scrittore, giornalista e reporter di viaggio

Portsmouth 1812 - Gad Hill Place 1870

Toccata e fuga, quella di **Charles Dickens** a Livorno. Quando già era uno scrittore conosciuto, nel 1844 - 1845, fece il suo viaggio in Italia, girando per tutta la penisola, ma soggiornando soprattutto a Genova: un paese di contrasti l'Italia o meglio, come lo definì, lo "*spettacolo caotico di una lanterna magica*". Dall'esperienza venne fuori un libro di successo, pubblicato nel 1846, *Pictures from Italy*.

Su Livorno non è molto prodigo di indicazioni, ma d'altra parte Alexandre Dumas, che vi era passato pochi anni prima, aveva definito Livorno una delle città più noiose di quelle visitate. Era infatti una città poco italiana, "*prospera, industriosa e concreta, - scrive Dickens - dove l'ozio è spazzato via dal commercio. I regolamenti che vi vengono osservati, per quanto riguarda i commerci e i commercianti, sono progressisti e liberi*".



Ex Stazione Ferroviaria, Porta San Marco
Piazza San Marco



E infatti l'unica attrazione che consigliava di visitare era il cimitero degli inglesi, con la tomba del celebre scrittore settecentesco Tobia Smollett. Certo anche Livorno aveva le sue pecche come le altre città italiane, d'altra parte l'Italia non era considerata un paese di romantici briganti? Così Livorno era nota, almeno in passato, per un "circolo di assassini" di "accoltellatori", gente pronta a tirar fuori il coltello, ma c'era un elemento nuovo che avrebbe spazzato via tutto il residuo del passato ossia la ferrovia, la Firenze - Livorno, con la sua stazione alla Porta di San Marco, il nuovo ingresso terrestre alla città.

I residui del passato sarebbero scomparsi *"davanti alla ferrovia tra Livorno e Pisa, che è ottima e ha già cominciato a meravigliare l'Italia creando un precedente di puntualità, ordine, tranquilla gestione e progresso, il più pericoloso ed eretico degli oggetti di meraviglia. Deve esserci stata una leggera sensazione come di terremoto, di sicuro, in Vaticano, quando la prima ferrovia italiana è stata aperta al pubblico"*. E così fu, anche se oggi il grande edificio ottocentesco della stazione giace abbandonato, accanto all'altrettanta abbandonata Porta San Marco con la sua innovativa architettura in ghisa. **Dickens** non tornò a Livorno o meglio ci è tornato simbolicamente oltre 150 anni dopo. Il film forse più livornese girato da Paolo Virzì, *Ovosodo*, non è altro che una trasposizione molto libera del romanzo di **Dickens** *"Grandi speranze"* e lo rivela alla fine il protagonista Piero, quando racconta ai compagni di lavoro in fabbrica la trama del romanzo che è anche la trama della sua vita. D'altra parte, come dice Virzì, attento lettore dello scrittore inglese, **in Dickens c'è tutto, "scoperta della vita, crudeltà, dolcezza"**.

Fascino. Grande attore. Roma. Film.
Uomo un pò frivolo. Bellezza. Eleganza

Veronica

Marcello Mastroianni

attore

Fontana Liri 1924 - Parigi 1996

Se si vuole associare il nome di **Marcello Mastroianni** a Livorno viene subito in mente il film di Luchino Visconti *Le notti bianche* (1957) tratto da un'opera di Fedor Dostoevskij. Lo scrittore russo l'aveva ambientata a San Pietroburgo, mentre Visconti riportò San Pietroburgo a Livorno. Una Livorno che non ha nulla di mediterraneo, grigia, invernale, con una luminosità nebbiosa riprodotta con veli illuminati. Una città quasi irreali, anche perché Visconti la fece ricostruire, fossi e palazzi storici compresi, a Cinecittà. A chi mugugnava perché questa Livorno pareva troppo livida, rispose la sceneggiatrice del film Suso Cecchi D'Amico:

“non mi sembra che la Livorno de *'Le notti bianche'* sia così livida e sinistra come certa stampa ha scritto. Essa corrisponde piuttosto al ricordo



che la mattina dopo ognuno ha del paesaggio notturno di una città nella quale si è girato a lungo, durante le ore piccole. Nella memoria tutto resta indeterminato e indistinto, strade, piazze, vicoli, si compenetrano gli uni negli altri, non hanno più fisionomie precise, ma diventano forme, volumi, macchie di colore”.

Ma il **Mastroianni** che vogliamo ricordare è il giovane attore del film *Tragico ritorno* (1952) del regista Pier Luigi Faraldo, in cui interpreta un reduce che ritorna a Livorno dopo otto anni di prigionia. La scena è realistica, le macerie che si vedono nel film sono quelle di viale Caprera non ancora rimosse. Qui si trovava la casa distrutta dai bombardamenti del protagonista del film; *“qui una bomba in pieno”*, gli dicono gli operai, che la stanno ricostruendo. Ma qui la storia del film inaspettatamente si intreccia con quella di Garibaldi che il 19 ottobre 1867, in fuga da Caprera e appena sbarcato a Vada, era stato trasportato a Livorno, per poi partire nella disperata impresa della conquista di Roma, finita tragicamente a Mentana. E dove fu portato Garibaldi? Proprio in quello che sarà viale Caprera, nella casa dei fidatissimi Sgarallino, che non è altro che la casa di cui si vedono le macerie in *Tragico ritorno*. Non a caso sul palazzone moderno che è stato ricostruito si può leggere una lapide che ricorda l’evento.

Insomma una delle tante inaspettate storie livornesi in cui capita che anche Mastroianni possa incontrare Garibaldi!



via Caprera, 57

Bellezza. Genuinità. Verace vivacità. Musica. Teatro

Nonna. Mamma chioccia. Bontà. Ebrei deportati.
Sofferenza nel viso

Veronica



Frida Misul

cantante, superstite dell'Olocausto

Livorno 1919 - Livorno 1992

Chi passa davanti al numero 2 di via Chiarini, guardando verso terra non potrà non notare una pietra d'inciampo metallica dedicata a **Frida Misul**, una delle più importanti testimoni della Shoah livornese.

Di famiglia di religione ebraica, **Frida** era una promettente cantante con una bellissima voce: una foto giovanile dedicata all'"adorata e cara mamma nel mio primo concerto" la mostra spensierata, certa di un futuro luminoso, stroncato purtroppo dalle leggi razziali del 1938.

Continuerà ad esibirsi fortunatamente con il falso nome di Frida Masoni, ma nulla sarà come prima.



Arriverà la guerra, l'occupazione tedesca, l'arresto all'Ardenza su delazione della sua maestra di canto, l'interrogatorio brutale a Fossoli e infine la deportazione.

Raggiungerà Auschwitz il 22 maggio del '44. Da questo momento sarà la deportata AX5383, un numero tatuato sul braccio. Tutto sembra perduto finché qualcuno non la sente cantare. La salverà la voce (così come la chimica salverà Primo Levi) in quell'universo brutale di sfruttamento e di sterminio dove bastava un nulla per essere fra i sommersi o i salvati. **Frida** sarà fra i salvati, fino ad arrivare al campo di Terezin, dove il 9 maggio del '45 vedrà arrivare i liberatori dell'Armata rossa. Ritournerà a Livorno, ma la sua voce e la sua penna serviranno questa volta a descrivere l'orrore. **Frida** nutre l'esigenza di raccontare l'indicibile e lo farà in un librettino pubblicato dall'editore livornese Belforte. *Fra gli artigli del mostro nazista* (1946), una delle prime testimonianze in assoluto dell'universo concentrazionario.

La sua bellissima voce continuerà a sentirsi a Livorno, come testimonianza degli orrori del razzismo antisemita.

Ci resta una canzone scritta dalle donne ebraiche italiane ad Auschwitz e riportata dalla stessa **Frida** che parla di una terra triste e maledetta, quella dell'anima nera dell'Europa:

“Qui in questa terra triste e maledetta

soffrono molto i figli d'Israele

Stanchi e sfiniti da atroci pene/ noi aspettiamo la liberazione

O gran Dio, rispondi anche tu

noi vogliamo tornare per il Kippur”.



via Chiarini, 2



Simpatici. Attenti. Sembrano due professori.
Hanno l'aria di essere molto intelligenti.

Riccardo

Auguste e Louis Lumière

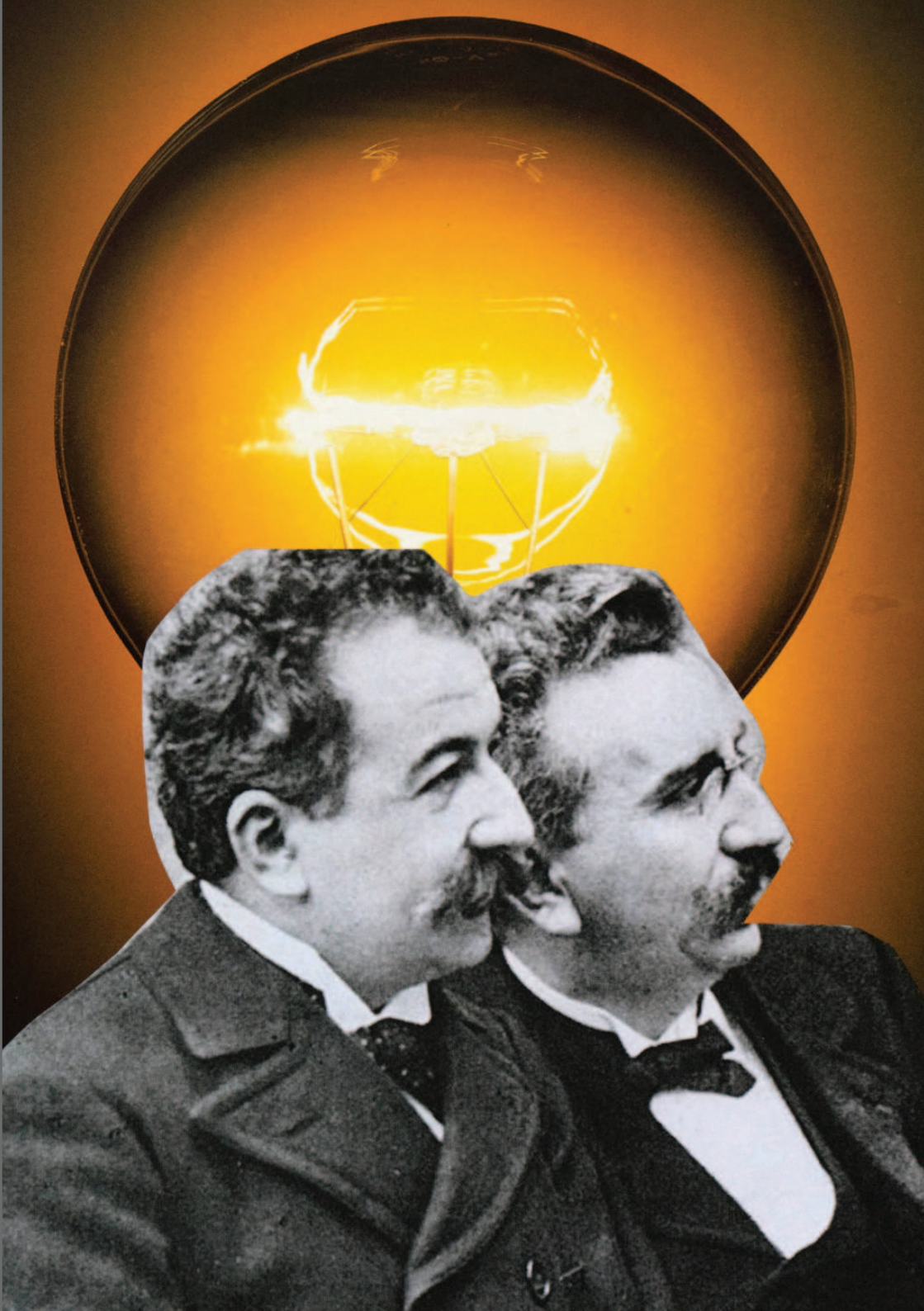
Fratelli Lumière

imprenditori, inventori

Auguste: Besançon 1862 - Lione 1954

Louis: Besançon 1864 - Bandol 1948

Il 28 dicembre 1895 a Parigi al Grand Cafè del *Boulevard des Capucines* ci fu un grande avvenimento: il primo spettacolo cinematografico attraverso la "macchina meravigliosa" di due inventori di genio, i fratelli **Auguste** e **Louis Lumière**. Ancora non se ne prevedevano gli impetuosi sviluppi dei decenni successivi, ma la macchina meravigliosa si diffuse rapidamente in Europa. Sei mesi dopo era a Livorno, mostrata al pubblico stupefatto, al Parco Eden, un luna park più che una sala vera e propria. Era il 30 giugno 1896, appena sei mesi dopo la presentazione parigina. Da allora non si fermò più, si allargò alle sale dei caffè - concerto e nel 1907 a Livorno c'erano già ben 15 sale di proiezione.



Ma Livorno è legata ai **Lumière** anche da un fatto avvenuto il 6 agosto 1899: il varo della corazzata Varese ai cantieri Orlando che venne ripreso, su incarico degli stessi Lumière, dai fotografi livornesi Bettini e Felicetti. È il numero 1086 degli archivi **Lumière** ed uno dei più interessanti del periodo delle origini del cinema, perché, seppur ripreso da camera fissa, contiene già una narrazione abbastanza complessa. Si riconoscono benissimo i cantieri Orlando, si vedono nei dettagli le operazioni di varo, la folla festante: *“nulla di più vero, di più preciso si può ideare”*, scriveva “Il Telegrafo”. Il video 1086 oggi si può vedere in rete e in alcune versioni del video si percepiscono, in pochissimi fotogrammi finali, una barchetta ai Bagni Pancaldi, con lo sfondo del Romito. Era il nuovo secolo che si affacciava con tutte le sue promesse di innovazione e ci sono i primi livornesi ad essere ripresi in massa da una macchina da presa. Anzi a un certo punto, uno si stacca dalla massa, si pone in primo piano e ride: **il primo livornese ad entrare nella storia del cinema ed entra in scena con una risata!**





Cantieri Navali Orlando - Piazza Luigi Orlando

*Misterioso. Elegantissimo. Sembra un playboy.
Un marpione.*

Emy e Riccardo

Wetryk

Antonio Pastacaldi

magò-illusionista

Livorno 1890 - Livorno 1936

Confesso che fino a poco tempo fa non conoscevo il nome di **Wetryk**, finchè non mi sono imbattuto in un romanzo giallo gradevole dello scrittore livornese Diego Collaveri (*Il commissario Botteghi e il mago. L'ultima illusione di Wetryk*) in cui si parlava del mago e della sua villa in viale Italia, con tanto di firma che **Wetryk** aveva voluta impressa su una parete esterna. "Lo stupore di Busdraghi (un agente di polizia) per tanta bellezza nei balconi finemente lavorati, nell'armonia delle cornici scolpite, era davvero giustificato. Sembrava di trovarsi davanti a un antico maniero di un gran signore, con l'alta torretta che svettava sul fianco destro della palazzina, sovrastante tutta la strada", scrive Collaveri. Infatti, come l'agente Busdraghi, mi sono fermato al civico 281 di viale Italia, davanti



alla severa cancellata dell'Accademia Navale, per trovare la firma del mago sulla palazzina in stile liberty e poi ho cercato notizie su internet. La prima sorpresa: su wikipedia compare solo la biografia in inglese di **Wetryk** (Antonio Pastacaldi). La sua eleganza confermava quella tipica di ogni mago e la sua figura si faceva sempre più intrigante. Figlio di un impresario teatrale e di una pianista, da adolescente assistette a Livorno allo spettacolo dell'illusionista Cesare Watry (al secolo Giovanni Girardi, romagnolo). Si trattava dell'eccentrica compagnia delle meraviglie sino-giapponesi", in omaggio alla moda orientaleggiante, da Madame Butterfly, che aleggiava nei salotti di fine Ottocento, e, spettacolo nello spettacolo, mostrava un "fotoveramovil", (spettacolo bioscopico antenato del cinema).

C'erano tutti gli elementi perché il giovanissimo Antonio rimanesse affascinato, tanto da seguire l'illusionista Girardi nel suo tour sudamericano. Fu l'inizio di una carriera di illusionista di successo, conosciuto in tutto il mondo (ecco il perché della biografia in inglese), con il culmine della sua carriera fra gli anni Venti e gli anni Trenta, quando probabilmente, con Mascagni, era il livornese più noto a livello internazionale. Wetryk era un mago moderno, paragonabile al famoso Mago Silvan, che infatti ha sempre ammirato e ricordato.

Come Silvan, **Wetryk**, sapeva portare avanti un "one man show", uno spettacolo coerente che dura anche tre ore, con una 'narrazione' illusionistica, che poteva essere ambientata nel secolo di Luigi XIV o in Giappone. Tornò a Livorno nel primo dopoguerra, quando sposò la sua assistente Amneris (Meri) Remaggi nel 1921 (dalla quale ebbe la figlia Liliana nel 1927) e fece costruire la villa 'firmata' su lungomare.

Simbolo di un'affermata solidità borghese e di una fama ormai riconosciuta si esibirà anche per spettacoli privati per Pietro Mascagni e Gabriele D'Annunzio, fra gli altri. **Wetryk** parlava di se stesso così: *“Io non sono un ciarlatano – dichiarava nel 1926 – io sono soltanto uno studioso che cerca di dare agli uomini la prova della povertà del loro spirito di osservazione, la certezza che i sensi hanno soprattutto il compito di prenderci in giro e di far lor vedere le famose lucciole per le men note lanterne”*

(“La Tribuna”, 10 giugno 1926)

In fondo un mago filosofo...



Villa del mago Wetryk
viale Italia 281

È una figura! Gli piace il mare! Sembra che pensa...
È un grande! Regista-Scrittore-Poeta.

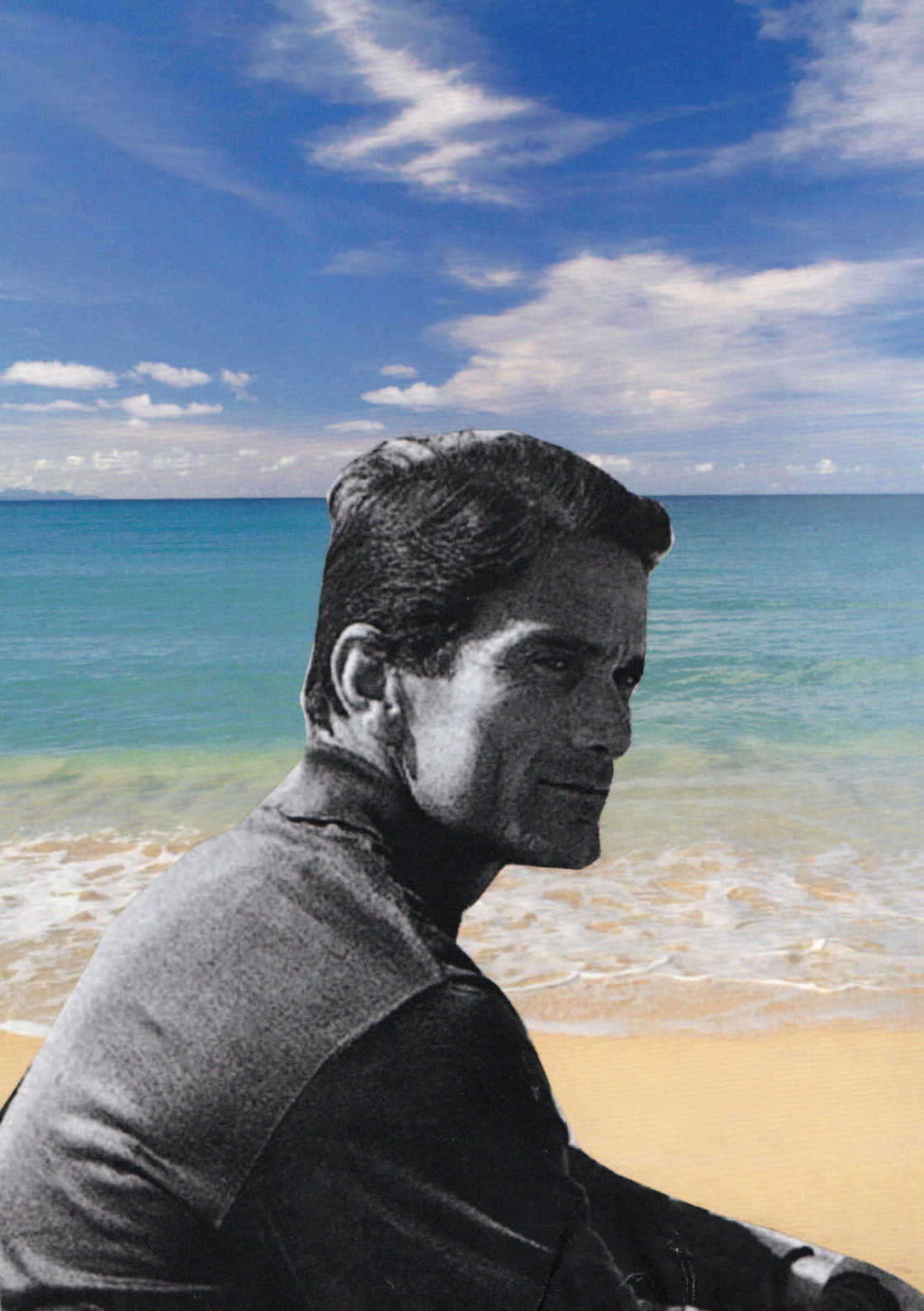
Riccardo

Pier Paolo Pasolini

poeta, scrittore, regista, sceneggiatore, attore
Bologna 1922 - Ostia 1975

La vita di **Pasolini** e Livorno si erano incrociati più volte: l' 8 settembre del '43 mentre svolgeva il servizio militare, nell'agosto del 1957 durante una villeggiatura con Bassani e Gadda (il meglio della letteratura italiana in un concentrato in salsa labronica) e nel 1959, grazie ad un reportage sulle coste italiane. Tale reportage, pubblicato sulla rivista "Successo" nel periodo del cosiddetto miracolo economico, doveva valorizzare la trasformazione italiana in chiave letteraria: il periplo di un'Italia in bilico tra vecchio e nuovo, da Ventimiglia in giù. Il corrispondente dal mare è Pier Paolo Pasolini, a bordo della sua 1100 Fiat.

Un tentativo simile è stato compiuto negli anni Novanta da giornalisti





brillanti come Michele Serra e Beppe Severgnini, ma nulla eguaglia le pennellate di colore di questo giro d'Italia marino di Pasolini.

Vale la pena riportare per intero la pagina dedicata a Livorno:

“Livorno è la città d'Italia dove, dopo Roma e Ferrara, mi piacerebbe più vivere. Lascio ogni volta il cuore sul suo enorme lungomare, pieno di ragazzi e marinai, liberi e felici. Si ha poco l'impressione di essere in Italia. Intorno, nelle fabbriche dei quartieri verso il Nord ferve un lavoro che non ha un'aria familiare, e per questo è tanto più amica, rassicurante. Livorno è una città di gente dura, poco sentimentale: di acutezza ebraica, di buone maniere toscane, di spensieratezza americanizzante. I ragazzi e le giovinette stanno sempre insieme. Il problema del sesso non c'è, ma solo una gran voglia di far l'amore. Le facce, intorno, sono modeste e allegre, birbanti e oneste. Pei grandi lungomari disordinati, grandiosi, c'è sempre un'aria di festa, come nel meridione: ma è una festa piena di rispetto per la festa degli altri”.



Il Lungomare di Antignano

Bel viso.
Tristezza - Malinconia - Depressione - Pensieri

Emy

George Gordon Byron

nobile, poeta e politico britannico
Londra 1788 - Missolongi 1824

Certamente non passava inosservato **Lord Byron**, se viaggiava, come scrive il suo biografo Thomas Medwin, con *“sette domestici, cinque carrozze, nove cavalli, una scimmia, un cane, due gatti, tre pavoni, ed alcune galline”*. Ammirato da donne e uomini, questo grande poeta in giro per l'Europa post napoleonica e soprattutto innamorato dell'Italia, a Livorno fu una meteora di poche settimane nell'estate del 1822. Tuttavia, riempì l'immaginario dei livornesi, ad iniziare dal giovanissimo Francesco Domenico Guerrazzi, il più byroniano di tutti.

Costretto a lasciare Pisa per una rissa avvenuta fra un suo servitore ed un gendarme, affittò una villa nella vicina Livorno, insieme alla sua



amante, la giovane contessa ravennate Teresa Gamba Guiccioli, sulle pendici del colle di Montenero. Non è facile trovare Villa Dupouy, essendo collocata in fondo ad una strada di ghiaia che si dirama da via del Castellaccio. La villa compare ora vuota, ma ancora piena di tutto quel fascino che aveva il suo inquilino. La casa si presenta rossa in stile pompeiano e ombrata da un grande leccio mediterraneo davanti. La villa venne scelta probabilmente perché era dotata di cisterne con “un’acqua pura e copiosa” per gli uomini e per i cavalli, anche nel periodo estivo. Qui probabilmente incontrò per l’ultima volta Shelley che andava incontro al naufragio nel Mar Ligure. D’altra parte per **Byron** Livorno era anche il mare, “il più bel mare del Mediterraneo”, quando scendeva ad Antignano o alla scogliera del Romito, dove si immergeva e nuotava a lungo.

Una lapide ci ricorda il soggiorno di **Byron**, ma un’altra, più recente, ci ricorda che la villa nel 1944 fu la sede clandestina del Comitato di Liberazione Nazionale di Livorno “anelando alla libertà” contro gli occupanti nazisti. **In quel “anelando alla libertà” risuona lo spirito libertario e romantico di Byron e dell’amico Shelley.**



Villa Dupouy, via del Castellaccio



IN QUESTE MURA
DOV'È FAMA VIVESSE
IL VALOROSO CAPO DEI VILlici INVITTI
CHE DIFESERO LIVORNO
CONTRO MASSIMILIANO AUSTRIACO
NEL 1496
GIORGIO BYRON
DIMORÒ PER SEI SETTIMANE
NEL 1822

IN QUESTA VILLA
IN DIPREZZO DI DORI PERICOLI
MA SOLO ANELANDO ALLA LIBERTÀ
DAL FEBBRAIO AL LUGLIO 1944
OPERÒ IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE LIVORNESE
COORDINANDO LA LOTTA DEI PARTIGIANI E DEI PATRIOTTI
CONTRO IL FASCISMO E L'OCCUPANTE NAZI
NEL 45 ARMY HEAD
DELLA LIBERAZIONE DI LIVORNO
L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE
L'ANDY LIVORNESE

Serio. Era avvocato? Scrive e ambienta 3 commedie.
Una a Livorno. Teatro

Carmelo

Carlo Goldoni

commediografo, scrittore, librettista e avvocato
Venezia 1707 - Parigi 1793

Non cerchiamo un luogo preciso per ricordare **Goldoni**, ma addentriamoci per le stradine che portano a Montenero e pensiamo quando le ville erano il luogo della villeggiatura estiva dei livornesi facoltosi, fra vigne, orti, boschetti. Con **Goldoni** si tratta di ricostruire un'epoca e un clima culturale e sociale: la Livorno del Settecento. Nonostante esercitasse come avvocato tra il 1744 e il 1748, la vera vocazione di Goldoni, attratto irrimediabilmente dal palcoscenico, sarebbe stata il teatro. A Livorno frequentò la compagnia Medebach con la quale fraternizzò: *“allorchè vidi questi comici a Livorno la prima volta, mi affezionai loro a cagione dei talenti”*. Con loro rappresentò uno dei suoi primi lavori, *La donna di garbo*, nello Stanzone delle Commedie, un teatro seicentesco che si trovava in piazza Colonnella. Non cercatene traccia, non esiste più come molte



cose a Livorno, anzi se digitate su Google Maps questo toponimo vi indica un bancomat!

Goldoni rimase affezionato a Livorno e quando si trattò di scrivere tre commedie sulla nuova moda della villeggiatura aristocratica e borghese, si ricordò di Montenero e dei rituali della villeggiatura estiva, con i suoi preparativi affannosi, nonostante la poca distanza dal luogo della vacanza. Ci si trasferiva infatti armi e bagagli dalla città alla vicina collina. Si tratta della cosiddetta *Trilogia della villeggiatura* (1761) composta per il teatro San Luca di Venezia.

Così ne parla nelle sue Memorie, riferendosi ad uno dei protagonisti, Filippo: *“egli ha una casa di campagna a Montenero, distante alcune leghe dalla città di Livorno, ove va a passare la bella stagione con madamigella Giacinta, sua figlia. Conduce con sé i suoi parenti ed amici, riceve molta gente, e tiene tavola aperta, senza scomporsi”*. Ma la critica è sempre pronta e **Goldoni** la mette in bocca ad uno dei personaggi della commedia: *“spendono più di quello che possono, e consumano in un mese a Montenero quello che basterebbe loro un anno a Livorno”*.

Una commedia sull'apparire, sulla moda, sul conformismo che ci parla anche dei giorni nostri e che ha portato Livorno e Montenero sui palcoscenici di tutto il mondo.



La collina di Montenero - Panoramica su Livorno



*Irrequieto. Sguardo penetrante. Sembra molto triste.
Lo sguardo lo porta lontano. Sembra ironico.*

Beatrice

Luigi Pirandello

drammaturgo, scrittore e poeta
Agrigento 1867 - Roma 1936

Non si può fare a meno di considerare lo sviluppo turistico fra Ottocento e Novecento della costa solitaria e rocciosa a sud di Livorno, fra Quercianella e Castiglioncello (anche se quest'ultimo fa parte del Comune di Rosignano Marittimo) se si vuole comprendere Livorno stessa. Luoghi di turismo borghese e di vip che trascorrevano lunghe e laboriose villeggiature che duravano mesi e in cui la spiaggia, come la intendiamo noi, occupava solo una piccola parte della giornata.

Prendiamo il caso di **Pirandello** negli anni Trenta, il maggiore commediografo italiano, già in odore di Premio Nobel, che dopo avere passato le vacanze estive prima sulle colline di Soriano nel Cimino, poi a San Vincenzo, decise di trascorrere parte del periodo estivo nella villa del figlio

TANTE
MASCHERE
POCHI
VOLTI



Stefano a Castiglioncello, già divenuta stazione balneare alla moda. Sua Eccellenza **Luigi Pirandello**, Accademico d'Italia, arrivava a Castiglioncello in tutta la sua ufficialità da doppiopetto, a bordo di una nuovissima Lancia Asturia (da 47.000 lire). Il **Pirandello** con la maschera dell'autorità culturale arrivava con il suo autista, ma ecco che appena arrivato si toglieva i panni "curiali", si liberava della maschera e indossava una maglia da marinaio e un paio di pantaloni sformati: alcune foto ce lo mostrano, scherzoso, sulla spiaggia e un video, quasi commovente, ce lo fa vedere mentre gioca a bocce con l'amico Massimo Bontempelli a discutere con lui della vicinanza o meno della boccia al pallino. Oppure si vede mentre legge agli amici, con l'immane sigaretta in mano, l'ultimo lavoro teatrale che stava componendo. Non mancavano escursioni nel *wilderness* che poteva essere la domestica pineta di Vada e mangiate di ricci, che sapevano di salmastro mediterraneo. **Pirandello**, in vacanza nelle nostre coste, indossava una nuova maschera, quasi burlesca, quella di "conte di Calafuria", come si faceva chiamare dagli amici.

Tuttavia, quello che lo legava a Castiglioncello era il fatto di poter avere accanto a sé, in un contesto informale, la giovane attrice Marta Abba (Milano 1900-1988), più giovane di lui di oltre trenta anni, di cui era perduto innamorado, forse un amore platonico per paura di perderla. Marta è bella, disinibita, è la prima ad indossare un costume a due pezzi, fra l'altro piuttosto castigato, a Castiglioncello. Si fa vedere con il Maestro (così chiamerà sempre **Pirandello**) al caffè Deri nella piazzetta, dove nessuno, per discrezione, osa disturbarli.

E poi provavano le nuove opere teatrali scritte per lei dal Maestro.

Come ha scritto il nipote dello scrittore, Andrea: *“recitavano, o meglio nonno, seduto o appoggiato a un pino, dava a Marta la battuta e Marta si muoveva in uno spazio irreal e parlava forte e gesticolava, come se in quel cubo d’aria vibrasse un’altra vita”*.

In fondo in una delle ottocento lettere appassionate che le aveva scritto il Maestro aveva dichiarato a Marta. *“io sono la mano. Quella che mi detta dentro sei tu”*.

Quale dichiarazione d’amore migliore ci poteva essere ...

Castiglioncello



Crediti

Coordinamento di progetto

Dott.ssa Giovanna Lo Giacco per Fondazione Laviosa ETS

Elaborazione testi

Professor Tiziano Arrigoni

Laboratorio letterario creativo con gli utenti del centro diurno

San Benedetto Coop. Sociale Onlus

condotto da

Giovanna Lo Giacco, Tiziano Arrigoni, Francesca Giari

Progetto grafico e impaginazione

Francesca Giari



Livorno *in*.attesa!

Cosa ci facevano a Livorno?

Percy Bysshe Shelley e Mary Godwin Shelley

Elizabeth Ann Bayley Seton

Giorgio Caproni

Totò

Charles Dickens

Marcello Mastroianni

Frida Misul

Fratelli Lumière

Wetryk -Antonio Pastacaldi

Pier Paolo Pasolini

George Gordon Byron

Carlo Goldoni

Luigi Pirandello

